

Fisco da rifare

«Comitato di crisi sugli studi di settore»

Pressing di Sangalli sul governo: subito un organo indipendente con categorie e ministero per la riforma Morandini (Confindustria) chiede maggiori controlli sugli aiuti pubblici alle banche destinati alle aziende

■ ■ ■ Mentre le sigle del Nordest continuano la raccolta firme a favore della moratoria sugli studi di settore - all'iniziativa si aggiunge l'Unione artigiani di Salerno - parla il leader di Confcommercio, **Carlo Sangalli**. Obiettivo fare pressing sul governo. Tre le richieste principali. Subito un comitato di crisi per gli studi di settore. Estendere ai Confidi la garanzia statale e rifinanziare la cassa integrazione. Intanto secondo il Centro Sintesi con il posticipo a giugno degli acconti le aziende potranno non chiedere 117 milioni al credito e risparmiare 3,1 miliardi di euro. Infine, Giuseppe Morandini, presidente della piccola industria di Confindustria, chiede al governo di controllare che gli aiuti offerti «alle banche finiscano realmente alle imprese».

servizi alle pagine II e III

Parla il leader di **Confcommercio**

«Subito un comitato di crisi per gli studi di settore»

Sangalli: «Pressing sul governo per estendere ai confidi la garanzia statale e rifinanziare la cassa integrazione»

■ ■ ■ **CLAUDIO ANTONELLI**

Presidente Sangalli, l'altro giorno in occasione dell'Euro Mediterranean Conference organizzata da Confcommercio ha delineato un quadro dei prossimi mesi. In termini di consumi e difficoltà per il settore e per le Pmi in generale. Per quanto riguarda l'accesso al credito che cure servirebbero?

«È stato certamente un bene aver previsto la possibilità transitoria dell'ingresso dello Stato nelle banche a tutela del risparmio e del credito alle imprese. Ma, nei tempi straordinariamente difficili che stiamo vivendo, e che dureranno ancora per tutto il 2009, occorre fare uno sforzo ulteriore. E questo dovrebbe essere il compito proprio dell'annunciato pacchetto anti-crisi a sostegno dell'economia reale nel quale è previsto un irrobustimento dei consorzi fidi. Ma, al di là degli aspetti quantitativi che sono comunque importanti, si tratta di una misura che deve essere accompagnata anche da un intervento di tipo qualitativo e cioè prevedendo l'estensione ai confidi della garanzia da parte dello Stato attraverso il Fondo centrale».

E dal punto di vista fiscale, oltre le tredicesime?

«Guardi, da un punto di vista generale, è ora di tracciare un percorso rapido e robusto di riduzione della pressione fiscale complessi-

siva, approfittando di una lettura virtuosa del federalismo fiscale. Perché, con una pressione mediamente superiore al 43%, non andiamo davvero molto lontano. Per questo è importante, allora, che vengano confermate e rafforzate le misure per la riduzione del prelievo fiscale sugli accordi contrattuali per la redistribuzione degli incrementi di produttività, sui premi e sugli incentivi, così come il rifinanziamento della Cassa integrazione guadagni straordinaria e la detassazione degli utili reinvestiti».

Non crede poi sia urgente rivedere la norma sulla deducibilità degli interessi passivi modificata con la precedente Finanziaria?

«Certamente rientra, anche questo, nel novero degli interventi a sostegno delle imprese. Infatti, la possibilità per le società di dedurre solo una parte degli interessi passivi comporta una vera e propria penalizzazione per quelle imprese che hanno o vogliono operare investimenti a lungo termine».

Gli studi di settore sono da sempre, da quando sono stati creati da Vincenzo Visco nel 1998, un argomento estremamente delicato e scottante. È convinto, dopo l'incontro dello scorso 6 novembre con la commissione degli esperti, che si possa portare a termine una riforma entro marzo?

«Oltre che una convinzione è una ne-



cessità, altrimenti, equità, selettività e territorialità degli studi rischiano di rimanere vuote petizioni di principio. È del tutto evidente, del resto, che il 2009 si preannuncia come uno dei peggiori degli ultimi anni: recessione e calo consistente dei consumi da una parte, pressione fiscale, che con ogni probabilità non diminuirà, e aumento dei costi di gestione dall'altra metteranno in una crisi profonda e strutturale tutto il sistema delle imprese. È chiaro, quindi, che gli studi dovranno farsi carico di una compiuta lettura dell'impatto di questa crisi attraverso correttivi che colgano le diffi-

coltà proprie di ogni singolo settore economico. Ma non solo».

Cioè?

«Chiediamo al governo di insediare, con la partecipazione attiva delle categorie, un vero e proprio comitato di crisi per il monitoraggio e l'adeguamento degli studi di settore fino a prevedere una riduzione della loro valenza probatoria per poter essere utilizzati solo come strumento di selezione degli accertamenti. Insomma, non siamo certo in una condizione di normalità per poter applicare gli studi di settore così come sono».

Il Nordest, da sempre area scalpitante e all'avanguardia per molti aspetti, vorrebbe risposte immediate sugli studi di settore. Perché per lei è meglio aspettare e lavorare assieme?

«Sono certamente comprensibili i malumori e le inquietudini provenienti da un'area storicamente molto sensibile alle problematiche della piccola impresa e del lavoro autonomo. Ma le velocità con cui il Nord-Est si sta mobilitando coincidono con la "pressione" che la

Confcommercio sta esercitando nei confronti del governo al fine di rimodulare in maniera coerente gli studi di settore. Su questo punto, quindi, mi pare che ci sia un'evidente condivisione degli obiettivi sindacali. Perché la forza di un'organizzazione la si misura anche dalla sua coesione, elemento questo che in Confcommercio per il raggiungimento di obiettivi così importanti, non è mai mancato».

Ultima domanda. Come giudica gli altri provvedimenti in questo momento allo studio del governo?

«Ben venga tutto ciò che comporti una riduzione del prelievo fiscale, come la deducibilità, seppur parziale, dell'Irap e la riduzione dell'acconto Irpef, anche se per quest'ultima misura dovranno essere trovate misure compensative per chi avesse già versato l'acconto, o stia per farlo, sulla base dei parametri attuali. L'Iva per cassa è, invece, un provvedimento che incide solo marginalmente sulla gran parte dei commercianti in quanto ne beneficerebbero prevalentemente gli anelli intermedi della distribuzione. E poi rappresenterebbe un adempimento aggiuntivo per l'impresa e quindi un ulteriore costo. In ogni caso la priorità delle priorità non solo per i commercianti rimane la detassazione delle tredicesime. Provvedimento questo che noi non disperiamo di ottenere, anche adesso oltre la zona Cesarini».



CONFCOMMERCIO
Carlo Sangalli presidente di Confcommercio Lapres.